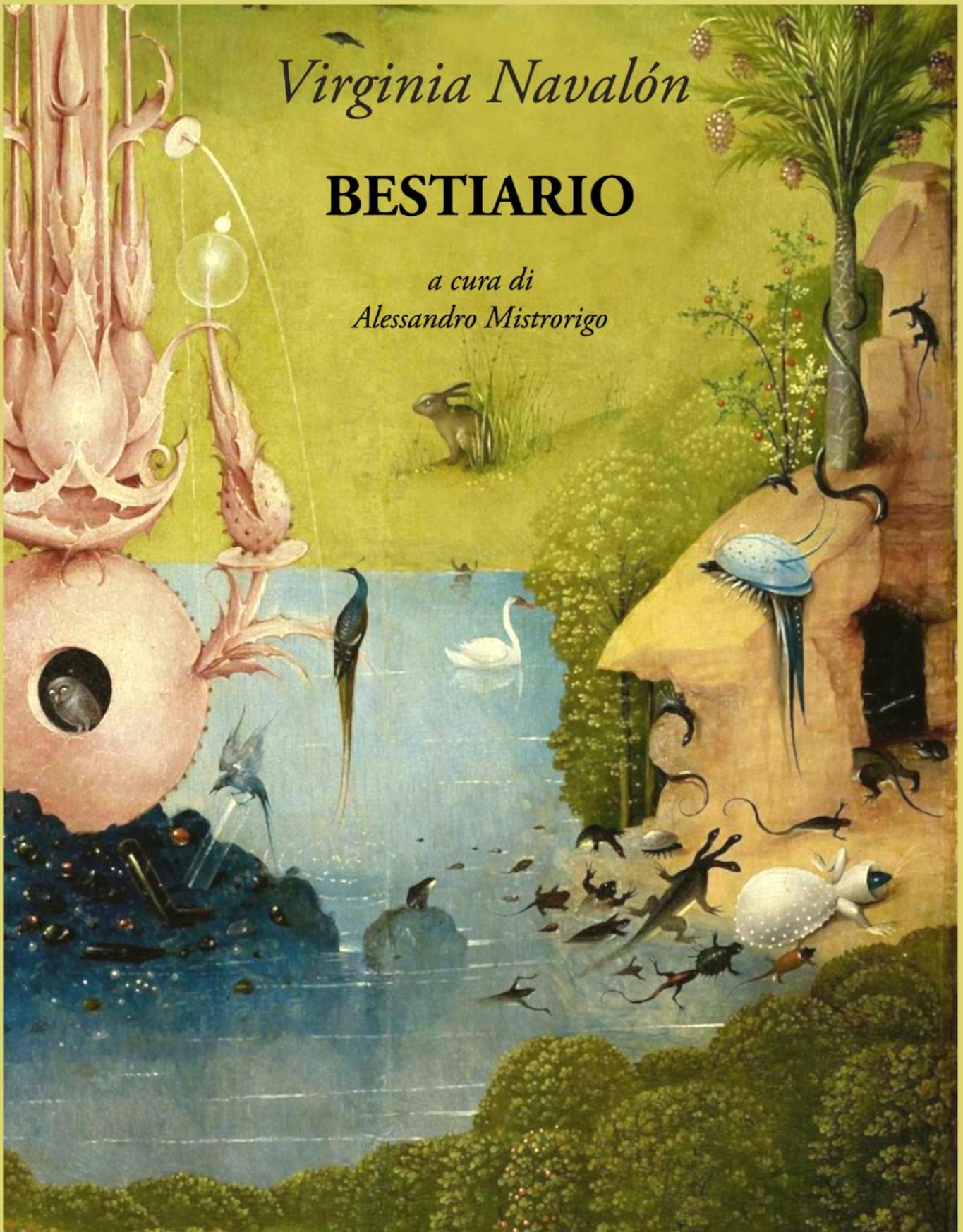


Virginia Navalón

BESTIARIO

*a cura di
Alessandro Mistrorigo*



Edizioni Fili d'Aquilone

Virginia Navalón

BESTIARIO

a cura di

ALESSANDRO MISTRORIGO

EDIZIONI FILI D'AQUILONE



GOBIERNO
DE ESPAÑA

MINISTERIO
DE CULTURA
Y DEPORTE

DIRECCIÓN GENERAL
DEL LIBRO
Y FOMENTO DE LA LECTURA

L'opera viene pubblicata con una sovvenzione del Ministero spagnolo della Cultura e dello Sport.

EDIZIONE ORIGINALE:

Bestiario

© Pre-Textos, España, 2018

© Virginia Navalón

© Introduzione Alessandro Mistrorigo

Traduzione dallo spagnolo di Alessandro Mistrorigo

© 2021 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: SETTEMBRE 2021

ISBN 978-88-97490-57-9

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Alla luce di un'oscura distanza *Bestiario* di Virginia Navalón

di Alessandro Mistrorigo

Nel libro *L'aperto. L'uomo e l'animale* (Bollati Boringhieri 2002), Giorgio Agamben individua il conflitto «fra l'animalità e l'umanità dell'uomo» (p. 82) come il conflitto politico decisivo interno alla nostra cultura. Il punto di partenza della sua indagine filosofica sta proprio nel «chiedersi in che maniera – nell'uomo – l'uomo è stato separato dal non-uomo e l'animale dall'umano» (p. 24). Si tratta di un'indagine senza dubbio urgente e che trascende l'umano perché, aggiunge Agamben, «forse anche la sfera delle relazioni col divino dipende, in qualche modo, da quella – più oscura – che ci separa dall'animale» (p. 24).

L'oscura distanza che colma questa separazione viene rischiarata dalla precisa tensione che traspare nei testi che costituiscono *Bestiario* di Virginia Navalón, raccolta poetica vincitrice nel 2018 della XIX^a edizione del Premio Internazionale di Poesia Emilio Prados di Malaga. In quella occasione, la giuria ha affermato che *Bestiario* è «un libro minimalista, con note liriche che situano il personaggio poetico in comunione con la natura circostante»¹. La particolare relazione tra soggetto lirico e il mondo naturale – animale, ma non solo – è, in effetti, l'asse su cui si organizza l'esperienza poetica del libro. Un'asse che simmetricamente mette in una relazione quasi speculare l'io lirico e la Natura, esistenza umana e mondo. Come scrive Luis Bagué Quílez sulla versione online di *Babelia*, l'insero culturale de *El País*, gli animali che incontriamo in *Bestiario* sono «i testimoni di un universo dove l'io lirico si scompone e si rigenera seguendo il ritmo

¹ “Virginia Navalón. *Bestiario*” (traduzione mia); https://www.malaga.es/ventanillaunica/3600/com1_fb-0/com1_md3_cd-27302/virginia-navalon-bestuario (ultimo accesso: 28/07/2021).

del ciclo naturale»². Le creature zoologiche – ma anche le piante e, in fine, pure una pietra –, continua Bagué Quílez, «permettono di introdurre un elemento di stranezza nel discorso poetico e contribuiscono a svelare le crepe fantastiche che si nascondono sotto la superficie della quotidianità»³. In altre parole, queste forme animali sono strumenti per una vera e propria riflessione ontologica.

L'autrice, nata a Valencia nel 1988, in un'intervista raccolta nella pagina web della Provincia di Malaga descrive le cinque parti di cui si compone la raccolta, ognuna definita da una parola: «'Mundo' parla della società, non in modo critico, piuttosto da una prospettiva esistenziale, domandandosi come questa condiziona la nostra libertà. 'Tiempo' rappresenta un'altra forma di condizionamento di quella stessa libertà, una forma quasi naturale, con il corpo e il tempo intesi come limiti. 'Sola' e 'Daño' sono le parti forse più intime del libro, che trattano la questione dell'essere, del perché esistiamo e del senso di questa vita. L'ultima parte, 'Tránsito', vuole offrire una specie di risposta, la mia risposta personale, a tutti quei perché, che sono l'amore. L'amore in astratto»⁴.

Questa è la quarta raccolta poetica di Virginia Navalón che, in precedenza, aveva pubblicato *La hoja* (2010), *El peso de las alas* (2014) e *Matrioska* (2017). Con *Bestiario* la sua poetica mostra un'ulteriore maturazione: recuperando dalla tradizione letteraria il modello di questo genere molto particolare – ovvero il *Fisiologo*, opera di autore ignoto redatta in ambiente alessandrino tra il II e il IV secolo d.C. che riporta la descrizione simbolica di animali e piante, reali e immaginari, oltre che di alcune pietre, presentati in chiave allegorica attraverso alcune citazioni delle Sacre Scritture – i testi di *Bestiario* percorrono attraverso un linguaggio preciso ed essenziale la distanza tra l'umano e l'animale, scoprendo nel mondo naturale i riflessi del soggetto

² Bagué Quílez, L., “Mundo zoo”, in *Babelia*, 29 aprile 2019 (traduzione mia); https://elpais.com/cultura/2019/04/26/babelia/1556296095_039836.html (ultimo accesso: 28/07/2021).

³ *Ibid.*

⁴ “Virginia Navalón. *Bestiario*”, op. cit.

lirico. Nel volo delle rondini che nonostante abbiano tutto il cielo a disposizione «[...] scelgono / di starsene qui, in circoli» (p. 17) si riflette la consapevolezza della limitazione umana resa esplicita nella strofa seguente con le parole finali «questa persecuzione propria / circolare» (p. 17). Aprendo gli occhi sul mondo, l'io lirico cerca di suturare la distanza tra l'animale e l'umano e, allo stesso tempo, come diceva Agamben, apre alla sfera delle relazioni tra l'umano e il divino: «Forse c'è pure qualcuno che ci osserva / scegliere» (p. 17) quella persecuzione circolare. L'umano si trova quindi tra animale e divino, tra Natura ed Eternità, prigioniero della propria esistenza «come lo stercoario» (p. 19) che viene trascinato dalla palla che lui stesso ha costruito.

Il *Bestiario* di Virginia Navalón è un'indagine sull'esistenza – «È ora di fermarsi // e pensare / da dove, / verso dove, / perché / saliamo, [...] È ora di scoprire come / siamo finiti / sulla scala impossibile.» (p. 23) – che squarcia il quotidiano aprendo delle vere e proprie crepe dimensionali verso un alto divino mescolato all'animale – «Nel centro del cielo, sempre, / un occhio. / Che sia pantera, mantide religiosa, / rondone, antilope o caimano, / il tempo / con un occhio ci scruta di giorno / e con l'altro di notte.» (p. 41) – come verso l'interno: così si ritrae nell'eterno la chio-ciola «[...] fino al suo centro / in caduta infinita» (p. 59). L'elemento “tempo” – metafisico per eccellenza – viene spesso rappresentato attraverso la concretezza dell'oggetto “orologio”, le cui lancette irrequiete inseguono continuamente qualcosa «noria d'asino e carota» (p. 45) eppure «in forma di cesoia» (p. 55) recidono. Ecco, dunque, il dolore esistenziale del trauma del distacco dovuto alla raggiunta consapevolezza del passare del tutto. L'uomo – e, con lui, l'io lirico – è l'essere che sa di vivere nell'Aperto, di abitare il mondo, di essere l'unico che attraverso il linguaggio può articolare la differenza tra l'animale e il divino, tra la nuda vita e l'eternità.

Le rifrazioni tra animale, umano e divino, sono molteplici lungo tutto il libro. Le cinque sezioni sono in una sorta di progressione con cui l'io lirico va cercando una sua modalità di esistenza. Se all'inizio esamina il mondo che lo circonda conficcando «l'artiglio / fino in fondo all'osservare» (p. 31) per provare a capirne i meccanismi, alla fine di un percorso che necessaria-

mente passa attraverso la lingua si scopre oramai in balia dell'insolenza di «[...] questo sole amore che non tramonta» (p. 133) e all'improvviso dà «senso a tutto / anche alla pietra che sono / pietra ignorante» (p. 133). La redenzione della consapevolezza dell'esistere nella separazione primordiale tra animale e umano e tra umano e divino sta proprio in quella luce che, parafrasando le parole di un altro grande poeta spagnolo del secolo XX, sempre viene dal cielo ed è un dono.